

Segue dalla prima

Quindici giorni fa lo sbarco cinese ripropone in America Latina i problemi che le «democrazie formali» inventate da Reagan e Bush padre, avevano spento negli anni ottanta. E adesso Bush Figlio Due deve rifare conti che immaginava chiusi.

Pechino sta diventando un partner economico eccezionale per molti Paesi sudamericani. Con preoccupazione di Bush

Washington ricomincia a dividere i Paesi in buoni e cattivi: la costa pacifica è «sicura», la sponda atlantica molto meno

# Sindrome cinese in America latina

MAURIZIO CHIERICI

Quindici giorni fa uno strano balletto attraversa il continente in ombra: Bush incensato dal trionfo, e Hu Jintao, presidente del Paese e segretario del partito comunista più popolosi del mondo, intracciano il loro viaggio; si sfiorano e sorridono distribuendo promesse. Tutti in cammino verso Santiago del Cile per celebrare la messa solenne riservata ai paesi che si affacciano nel Pacifico. Dopo cinque secoli il baricentro dell'economia mondiale cambia oceano. E lo si festeggia. Bush parla e scappa, mentre Hu Jintao un passo alla volta dall'Argentina all'Avana per distribuire contratti e impegnare negli appalti lo sciamone dei nuovi miliardari che si è portato da Pechino. Quel signor Marshall che ha rimpiantato l'Europa sfinita dalla seconda guerra mondiale, adesso ha gli occhi lunghi e parla cinese. In poche parole: l'Argentina prigioniera di debiti che bussano da ogni parte (fondo monetario, banca mondiale, creditori italiani e spagnoli) firma un accordo commerciale per 10 miliardi di dollari e abbraccia la Cina disposta ad investire 6 miliardi di dollari nella costruzione di 360 mila abitazioni e le riconosce il diritto di concorrere ad appalti per opere pubbliche. Copione che si ripete più sontuosamente a Brasilia suscitando l'ottimismo promesso da Lula in campagna elettorale: cambiare i rapporti mondiali, non più Nord-Sud, ma Sud-Sud «perché Cina, India, Sudafrica e Brasile sono più potenti della Banca Mondiale». Firma anche il Cile malgrado i dubbi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Considera la Cina «un'economia in transito». Ma per un continente con l'acqua alla gola la definizione è solo purismo semantico al quale si nega il potere di influenzare la realtà. I cento miliardi di dollari dei babbini natali cinesi diventano il toccasano di un'economia frustata dai venti del nord. Proprio a nord il nodo si complica. Chavez e Castro, un vecchio mostro ed il pericolo nuovo. Hu Jintao offre a Cuba capitali per modernizzare gli impianti dell'estrazione del nichel

Cuba è la quarta riserva del mondo: 800 milioni di tonnellate che l'embargo costringe a restare dove sono. I canadesi comprano qualcosa, ma non basta. La Cina si butta in grande. A parte i milioni in contanti, offre computer, tecnologie per trasmissioni Tv; concede l'uso dei satelliti. Dal primo gennaio i programmi di Pechino inonderanno le televisioni di Fidel con sottotitoli in spagnolo. Un contratto riservato ai suoi nuovi ricchi cambierà i vacanzieri che fanno il bagno a Cuba: occhi lunghi che arrivano da lontano. Pechino chiede l'idillio attraverso strategie opposte. Il comunismo cinese sta privatizzando ogni produzione possibile, perfino telefoni e commerci. Il comunismo cubano torna al passato. Rinalizza le imprese artigianali alle quali aveva concesso libertà di produzione. E l'attenzione dei governi europei sui peccati di Castro si allunga senza perdono. Fidel non capisce che le privatizzazioni possono cambiare il giudizio sui diritti umani. Perché gli occidentali che comprano, considerano marginali ingiustizia e dolore della libertà negata. Soprattutto se i clienti sono un miliardo e 300 milioni. Ma quando non possono allargare gli affari altrove, armano l'indignazione per chi mette in gabbia la dissidenza. Il boccone grosso resta Chavez. Riconfermato al potere da un referendum dichiarato idoneo dall'ex segretario di stato Powell, è il secondo fornitore privilegiato del greggio necessario agli Stati Uniti. Non importa se la sua eccentrica indipendenza politica - urlata più che ragionata - lo trascina altrove. Nell'Unione Sovietica, dove compra armi pesanti e pianifica nuove strategie energetiche. Non ha incrociato il viaggio di Hu Jintao, ma non era necessario. Perché sono cinesi i capitali che finanziano la sua opera faraonica: gasdotto e oleodotto che da Maracai-

bo, attraversando la Colombia, seguono il canale di Panama fino al Pacifico «per rifornire rapidamente il mercato asiatico». Chavez si espone pericolosamente «destabilizzando l'America Latina», come lamenta Condoleezza Rice. Cerca altri clienti nel caso Washington perda la pazienza. E facile immaginare l'irritazione Usa verso chi porta benzina all'antagonista più temuto del mercato. L'arrivo della Cina non preoccupa solo Washington: Zapatero ha accolto Chavez con un amico che la Spagna ritrova dopo il gelo del governo Aznar. E per fargli piacere, Madrid rende pubblici gli ordini di Aznar al suo ambasciatore a Caracas, vigilia del golpe che per 36 ore ha imprigionato Chavez, aprile 2002. Spagna e

Stati Uniti sapevano della rivolta, l'hanno condivisa e aiutata nell'ombra. Il governo Aznar, d'accordo col Dipartimento di Stato, si è affrettato a riconoscere il «presidente transitorio» destinato a rientrare fra le quinte il giorno dopo. Adesso, nel cambio inquilini del Dipartimento, i traslocchi disperdono i documenti imbarazzanti della gestione Powell. La solennità della rivelazione si spiega così: Zapatero vuol riavvicinare l'Europa all'America Latina diventandone il primo interlocutore. Il disgelo con Cuba ne è l'esempio. Sta normalizzando i rapporti diplomatici che restano congelati per le altre ambasciate Ue, mentre Castro rispondendo all'appello di Madrid, scioglie dal carcere duro Raul Rivero (poeta e

giornalista famoso) e altri dieci dissidenti: all'improvviso vengono trasferiti dalla fossa dei serpenti in un ospedale dell'Avana. Nelle misteriose liturgie cubane pare sia l'anticamera della libertà. Bruxelles non è d'accordo con la fuga in avanti spagnola, ma Zapatero non se la sente di restare immobile mentre sbarcano i cinesi. Ecco lo scenario più o meno inatteso che Bush deve affrontare. La signora Rice comincia a rispondere dividendo l'America Latina nella fila dei buoni e dei cattivi: i paesi amici della costa pacifica (Cile, Perù, Colombia, Nicaragua, Salvador, Guatemala e Messico) e i Paesi non amici nella sponda atlantica: Argentina, Brasile, Uruguay, Venezuela, Cuba e

ancora il Messico bifronte. Non proprio «canaglio» ma lo scivolo è pronto. Il Messico di Fox è l'inquietudine della porta accanto. Il presidente ha designato la moglie alla successione, ma le previsioni per il 2006 la danno irrimediabilmente sconfitta da un protagonista della sinistra, Lopez Obrador: sta governando bene una capitale impossibile, 21 milioni di abitanti. Servizi segreti e «ricercatori» americani sono al lavoro per rivoltargli la vita nella speranza di inchiodarlo nei peccati di corruzione che hanno travolto qualche collaboratore. È l'ultima chance. Solo la Colombia di Uribe resta l'appoggio sicuro, con qualche mugugno. Il Plan Colombia sta per scadere. Bush ha informato Uribe che non può garantire il rinnovo completo dell'impegno. Iraq e Afghanistan costano cari e il Plan Colombia prevedeva l'aiuto di due miliardi di dollari nella lotta antinarco e anti guerriglia. Poi l'addestramento texano di 2500 militari antisommossa, più armi, istruttori e contractors impegnati nelle otto basi strategiche destinate a combattere Farc e Eln, vecchie guerriglie marxiste. Ma l'impegno è più sofisticato come il gestire le orecchie elettroniche per cogliere ogni bisbiglio di Panama. Anche Panama da qualche pensiero. Il nuovo presidente si chiama Trujillo, figlio del generale sinistoso che nel '77 ha strappato a Carter la sovranità del Canale prima di scoppiare nell'aereo, come avevano quasi annunciato in campagna elettorale Reagan e Bush padre. Orecchie aperte, soprattutto, per spiare le società che gestiscono i due ingressi del Canale, Atlantico e Pacifico. «Per caso» sono cinesi della Cina Popolare. Stessi cinesi il cui portafoglio conserva il 40 per cento dello sterminato debito Usa. Ecco l'inquietudine si prepara ad animare un futuro non lontano. Condoleezza Rice, specialista della guerra fredda, parla il russo ma sillaba lo spagnolo: si affiderà all'esperienza di Stephen Hadley, ieri suo vice, oggi responsabile della Sicurezza Nazionale. Come risponderanno?

Nuovo golpe contro Chavez? Nuova stretta all'isola di Castro? Lula deve essere dimensionato? Necessario convincere vigorosamente il Cile ad annacquare il Mercosur, mercato comune del sud continente, per rinvi-

sempre avuto in America Latina. La rete dei contractors, agenti americani senza bandiera e senza divisa, stesa da Oliver North, inventore con Dimitri Negroponte e Otto Reich del piano Iran Contras per far la guerra anni '80; la rete di North è già stata inaugurata a Buenos Aires, Montevideo e Lima. Può essere una risposta fuori tempo al problema nuovo: quei cinesi con miliardi in contanti. Hadley è cresciuto nella stessa cultura degli Oliver North e Negroponte. La sua ultima impresa può definirne il profilo. Due anni fa si è preso la responsabilità confermare autentiche le informazioni dei servizi europei (forse italiani) che incolpavano Saddam Hussein di comprare uranio in Nigeria e in altri paesi africani. Lo stesso Powell, dopo la strana vittoria, ne ha ammesso la falsità. Ma Bush figlio lo aveva preso sul serio marciando su Bagdad perché Hadley è sempre stato l'ombra di Bush padre: dalla Cia, alla vice presidenza, lo considerava imbattibile nelle operazioni segrete. Adesso deve fare i conti della differenza che allontana le due americhe. È l'uomo giusto al momento giusto? Resta l'incertezza sulla preparazione ad affrontare non piccoli dattori di piccoli Paesi, ma il colosso che si allarga nel mondo. Intanto il Nord del continente va decisamente a destra mentre il Sud spagnolo si sposta a sinistra da una elezione all'altra. Con quel Lula che guarda lontano. Ma destra e sinistra non hanno mai interpretato in modo diverso i problemi del mercato, tantomeno adesso col pericolo dell'invasione gialla. Anche la diffidenza politica traballa perché i colori cambiano attraversando il mare. Un conservatore francese diventa socialdemocratico in Argentina, e il socialismo radicale di Caracas, può sistemarsi a Roma col De Michelis di Berlusconi. Ma i cinesi sono sempre gli stessi e hanno deciso che l'America Latina deve essere la loro testa di ponte nel giardino degli Stati Uniti.



## Meno tasse ai ricchi, meno diritti ai poveri

LUIGI CANCRINI

«Nude contro Silvio». Abbiamo risposto con i nostri corpi colorati come animali per rispondere alle bestialità di questo governo contro le donne: assegni per la nascita del primo figlio (vergognosi); legge sulla fecondazione (pericolosamente punitiva); sfruttamento politico e sociale (le donne in minoranza e mai prese in considerazione); riapertura delle case chiuse (senza mai pensare di colpire chi sfrutta la prostituzione); l'aborto (questo governo vuole renderlo nuovamente clandestino); divorzio (presto per far contenta la chiesa lo elimineranno).

Arte Namir (www.namir.it)

a vostra lettera mi è tornata sotto gli occhi mentre sui giornali infuriava il tormentone delle tasse da diminuire. Adesso il faccione soddisfatto del premier campeggia sulle reti televisive unificate di fatto mentre Giuliano Ferrara, Brunetta e tanti altri si affannano a spiegare le teorie economiche di Silvio e dei neoconservatori. Meno tasse vuol dire per loro, dicono, avere più soldi da spendere e sostegno, dunque, al mercato. Meno tasse vuol dire, per loro, avvio di un circuito virtuoso perché (parola di Silvio) il povero ricco, operato oggi da una tassazione eccessiva, smetterà di evadere domani: per gratitudine a chi ha diminuito il suo carico fiscale. Quello che risuona dietro questi discorsi, ovviamente, è il coro dei lombardi della lega che non sono quelli di Verdi alla prima crociata ma, più modernamente, quelli di Bossi e di Maroni che pensano di essere gli unici che lavorano e che, pagando le tasse, arricchiscono gli sfaticati delle altre regioni d'Italia. Mentre tacciono, per ora, i solisti: i ricchi che, insieme a Berlusconi, avrebbero il massimo dei vantaggi dalla applicazione delle sue idee. Risparmiando soldi da investire nei paesi del terzo mondo ("dove si guadagna di più") o da spendere in vacanze esotiche ("dove si viene ancora serviti come si deve: altro che in Italia dove nessuno, per colpa dei sindacati, ha voglia di servire come si deve chi, avendo dei soldi da spendere, merita di essere, appunto, servito e riverito"). Neoconservatori, dunque, sostenitori dell'idea per cui l'economia fiorisce se lo Stato interviene il meno possibile. Sostenitori di un'idea per cui ridistribuire le risorse facendo pagare le tasse a chi ha di più per dare salari decenti a chi ha di meno e assistenza a chi non ha niente è sostanzialmente un sopruso. Sostenitori dell'idea per cui l'unico valore vero è quello legato alla capacità di accumulare profitti. Occhi sognanti di fronte a Paperon de Paperoni e Berlusconi dei Berlusconi. Uomini, alla fine, interessati soprattutto a mantenere il loro posto nelle corti dei nuovi regnanti che non sono più i re ma i detentori del potere economico. Uomini spaventati, alla fine, soprattutto dall'esistenza di persone che, a nome proprio o di altri, discutono la moralità o l'esistenza stessa delle corti e dei privilegi di cui si gode a corte. Libertà, al plurale, scrivono gli storici della rivoluzione francese, erano un tempo proprio i privilegi dei nobili mentre libertà al singolare fu al tempo della rivoluzione francese quella riconosciuta come un diritto fondamentale di tutti. Come accade ancora oggi nel contrasto fra "casa delle libertà" o dei privilegi di Berlusconi, Fini, Follini, Previti, Bossi

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è



abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Scrivete a [centerstuditerapia@libero.it](mailto:centerstuditerapia@libero.it)

e altri e richiesta, come quella che viene dalla vostra lettera, di libertà per tutti e per tutte. Di vivere, tutti, in modo decente. Tenendo conto dei diritti fondamentali delle persone: anche di quelli che producono poco reddito o nessun reddito. Sostenere questo tipo di discorso in un paese in cui tutti votano, tuttavia, può non essere affatto semplice. Chiede, inevitabilmente, di ricorrere a qualche mistificazione perché, se il discorso arrivasse così, nudo e crudo, avrebbe poche possibilità di essere davvero l'oggetto di un contratto con gli elettori. Con due possibilità fondamentali.

La prima, di ordine più generale (e che ha aiutato molto Bush) sta nella capacità di collegare questo tipo di politica volta a mantenere l'ordine (economico) costituito alla conservazione tout court. Alla difesa della società così com'è, così com'era, abbarbicata ai suoi valori più tradizionali. Più stato e meno mercato viene presentato come un modo di difendere dal legislatore laico le idee del singolo che ha paura dell'aborto e della procreazione assistita, del divorzio e della uguaglianza fra i sessi: dall'interno di un delirio "calvinista", forse, più che cattolico. La seconda, più laica, è quella che si nasconde dietro le

teorie ottocentesche dell'economia alla Adam Smith, proponendo l'idea per cui più mercato e meno stato vuol dire aiuto all'iniziativa individuale, al sapersela sbrogliare da soli. Alimentando il sogno e le paranoie di tanti (troppi) qualunque di ieri e di oggi: se mi lasciassero libero di tentare ce la farei a diventare ricco (il sogno), sono gli altri, è lo Stato con le sue regole e le sue gabelle ad impedirmelo (la paranoia). Sapendo che queste mistificazioni verranno usate largamente e avranno la loro importanza, anche da noi, anche sulle prossime elezioni, quello che dobbiamo sostenere con forza, per sconfiggere tutto questo insieme disordinato di idee e di sollecitazioni emotive è che il vero scandalo di questa discussione sulla finanziaria 2005, alla fine, è legato a quello che in questa discussione non si dice, agli argomenti che andrebbero posti all'ordine del giorno e che nessuno nomina. Il vero scandalo di questa finanziaria, infatti, è la debolezza storica dei fondi dedicati all'assistenza per le categorie più deboli. Minori che hanno la disgrazia di nascere in famiglie disestese economicamente e psicologicamente, anziani che affidano la difesa della loro dignità alle pensioni minime, handicappati non sufficientemente protetti da famiglie ricche, pazienti di malattie croniche costretti a curarsi presso strutture pubbliche sempre più trascurate (i ricchi si curano altrove) e in difficoltà (la spesa sanitaria è sempre troppa!). Quello che si fa oggi con loro, senza dirlo, è tassarli di più perché l'aumento della tassazione indiretta ricade anche su di loro e Fassino ha ragione quando dice che accanto alla mano che toglie c'è anche quella che mette nuove tasse. Quello che grida vendetta al cielo e dovrebbe far scandalo politicamente è il fatto che non si parli di queste persone e dei loro diritti altro che per difendere, da parte di chi lo fa, il minimo già insufficiente di oggi dalle pretese di chi vorrebbe tagliare anche su questo. Mentre su questo si dovrebbe spendere molto di più di quello che si è speso fino ad oggi se il nostro fosse un paese davvero interessato allo sviluppo e alle pratiche della democrazia. Quello che vorrei fare a questo punto è un discorso che potrebbe essere considerato poco politico. Dicendo da psichiatra, da persona che incontra ogni giorno la miseria, l'emarginazione e che si confronta con i loro costi umani, con l'orrore dell'ingiustizia che li mantiene e li sfrutta, che le tasse dei ricchi e dei ceti medi andrebbero aumentate, non diminuite. Chiederei bene perché e a che cosa si mira, attraverso interventi che non dovrebbero essere più quelli caritativi dell'8% ma quelli istituzionali di chi crede nel diritto di tutti, non solo in quello di chi guadagna di più. E aggiungendo che la lotta alla disoccupazione dovrebbe tener conto della importanza di aumentare il numero delle professioni d'aiuto perché non sono affatto convinto del fatto per cui, in economia, produrre una macchina o un giocattolo sia più utile di produrre un uomo che sta meglio, che attiva le sue risorse, che si trasforma da oggetto di emarginazione a soggetto di diritto. "Giorno verrà, tornerà giorno ancora", saranno di nuovo questi i problemi di cui si discuterà scrivendo una legge finanziaria nei prossimi anni? Andiamo a votare, in fondo, proprio per questo: ma non sarà facile.

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> Furio Colombo</p> <p><b>CONDIRETTORE</b> Antonio Padellaro</p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronald Pergolini</p> <p><b>ART DIRECTOR</b> Fabio Ferrari</p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> Mara Scanavino</p>		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facc-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>PubliKompas S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>